

## Autocensura: l'esito velenoso della nuova ortodossia di sinistra

di LUCIO LEANTE

**L**a censura è tornata in Occidente sotto le vesti di quella para-religione di sinistra che viene chiamata politicamente corretto. Con la censura si diffonde anche l'autocensura, perché molti hanno paura di essere denigrati come razzisti, colonialisti, imperialisti, omofobi, transfobi, islamofobi, che sono i nuovi peccati capitali del decalogo di quella religione illiberale e anti-occidentale che è appunto il politicamente corretto. Conosco molte persone, in entrambi i lati dell'Atlantico, che hanno paura di scrivere quel che pensano davvero. Sono soprattutto scrittori, professori, scienziati, ricercatori, giornalisti che si autocensurano, perché hanno pensieri non politicamente corretti e sono terrorizzati dai casi esemplari di loro colleghi che hanno subito ostracismi, esclusioni dallo spazio pubblico, talvolta dopo una lunga ed aspra gogna pubblica e sono stati esclusi dallo spazio pubblico o costretti ad autoescludersi dimettendosi.

Conosco alcuni scienziati, medici, avvocati, e alcuni omosessuali, transessuali liberali, che credono nella scienza e nel diritto e che ritengono che esistano differenze biologiche tra uomini e donne, che il sesso non sia una costruzione sociale o culturale, che i bambini abbiano bisogno di un padre maschio e di una madre femmina e che la gestazione per altri (eterologa) sia uno sfruttamento delle donne e culmini in un commercio di bambini. E non osano dirlo apertamente, perché temono le reazioni delle lobby Lgbt e dei media che a quelle lobby tengono bordone.

Conosco sociologi ed economisti che ritengono una vera follia insostenibile la politica della sinistra post-comunista e cattolica di porte e porti spalancati e di accoglienza indiscriminata degli immigrati. Alcuni di essi ritengono che sia in corso un progetto di islamizzazione demografica e culturale dell'Europa. E non osano scriverlo. Conosco professori che non si possono concedere di fare libera ricerca su temi "sensibili" quali la storia delle crociate, dell'Inquisizione, del colonialismo, dell'imperialismo, del comunismo e del fascismo. Ne conosco altri che non si sentono liberi di scrivere liberamente su temi antropologici e biologici. Conosco giornalisti che credono che il loro lavoro sia dire la verità sul mondo, anche quando non conviene, ma non ritengono di poterlo fare liberamente. Molti giornalisti riluttano a scrivere di questioni connesse con l'omosessualità o di islamizzazione dell'Europa perché hanno il (giustificato) timore di incorrere nell'accusa di omotransfobia, di islamofobia o di razzismo o di fascismo.

In Italia, in particolare, molti giornalisti riluttano a criticare i magistrati anche quando sono evidentemente influenzati nel loro lavoro dalle proprie ideologie o appartenenze politiche, perché sanno che incorreranno ineluttabilmente in costose querele. Tutti questi timori e autocensure che ho menzionato affliggono, soprattutto, intellettuali liberali o conservatori, ma anche progressisti che non sposano ogni singolo aspetto della nuova ortodossia dell'estrema sinistra. Eppure, viviamo nella società più libera della storia del mondo. Non ci sono i gulag sovietici, né i lager della Germania nazista, né i generali (e i desaparecidos) del Sud America, né il Minculpop del fascismo. Non esistono più né le gogne, né le cacce alle streghe e agli

## Rousseau-M5s: è divorzio

La piattaforma di Casaleggio scarica i grillini: "Le casse sono vuote"



eretici, né esiste più l'Inquisizione con i suoi autodafé, i suoi roghi, e la sua ostilità verso la scienza ed il libero pensiero. Non c'è nessun Grande Fratello che imponga un retto-pensiero, una neo-lingua e che punisca gli psico-reati come nel romanzo "1984" di George Orwell.

Eppure esistono fenomeni che ci richiamano alla mente e fanno tornare in voga parole come "pensiero unico", "ortodossia", "dissidenti", "liste nere", "inquisizione mediatica", "reati d'opinione", "gogne mediatiche", "cacce alle streghe", "tribù (politiche)", "doppi standard",

"fake news", "anti-vax", "anti-scienza". Le parole e i concetti di "correttezza politica", sinonimo di "ortodossia di pensiero" tornano di moda nel mondo intellettuale occidentale, come ai tempi staliniani di Andrej Zdanov e del suo occhuto controllo su ogni produzione culturale. Non esiste oggi in Occidente né uno Zdanov, né un Grande Fratello, ma esiste uno Zdanov collettivo, un Grande Fratello collettivo, una specie di "orchestra rossa" fatta da "intellettuali collettivi", che guardano e puniscono in coro. La "cancellazione" della cultura classica e dei grandi personaggi

del passato negli Usa viene usata addirittura come standard di una "cultura" da alcuni gruppi di professori e studenti e dagli Usa tende a diffondersi in Europa. La "correttezza politica" e la "cancellazione" sono utilizzate col medesimo proposito con cui nelle società premoderne si mettevano al rogo le streghe: per incutere paura nei cuori, in maniera da imporre il bavaglio ed indurre molti a tacere ed a stare a guardare ed incoraggiare altri a portare il loro legnetto, per ravvivare il fuoco dei roghi.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

## Autocensura: l'esito velenoso della nuova ortodossia di sinistra

di LUCIO LEANTE

**S**ono pochi coloro che si dedicano concretamente alla caccia alle streghe, ma c'è un ampio gruppo che si mette al loro seguito. E c'è un gruppo ancora più ampio che resta in silenzio. C'è per fortuna anche un gruppo minuscolo che si oppone alla caccia. Alcuni giornali e giornalisti critici (per fortuna ce ne sono ancora) denunciano la malattia interna dell'Occidente che si autoflagella, un veleno che si diffonde ad opera dei suoi stessi chierici e che lo sta lentamente trasformando in una società in buona parte illiberale e premoderna. Quei giornalisti sanno di rischiare di poter essi stessi essere additati al pubblico ludibrio come streghe. Ci si chiede: quanto resisteranno ancora? O quando saranno essi stessi chiamati "streghe" ed avviati al rogo (mediatico, ben s'intende). I prossimi potremmo essere noi.

Il liberalismo è assediato da un veleno, dalla nuova ortodossia illiberale, che si presenta come iper-liberale e iper-democratica e che si è radicata dappertutto, comprese le stesse istituzioni culturali incaricate di diffondere il pluralismo della cultura e delle opinioni. È la nuova religione neo-zdanoviana del politicamente corretto. Questa ideologia si ammanta dell'idea di un "nuovo umanesimo" post-cristiano e post-liberale, che sarebbe ancora più universalista e più inclusiva dell'universalismo cristiano e liberale. Ma non dice mai in cosa consisterebbe questo nuovo umanesimo. Non può dirlo perché non esiste, dato che nulla può essere più inclusivo dell'affermazione cristiana della sacra dignità di ogni essere umano e nulla può essere più universalista della affermazione liberale dell'eguaglianza nei diritti umani di ogni individuo a prescindere da sesso, razza, religione, cultura e opinione.

Ma intanto quell'ideologia, nonostante il suo nullismo, persegue e persiste nella cancellazione (nichilista, appunto) della cultura occidentale, cristiana e liberale. Si ammanta del linguaggio del progresso, dell'anti-razzismo, dell'anti-discriminazione. Essa promette un futuro radioso della "fusione" delle varie civiltà e culture, di fratellanza universale, che chiama "inclusione". Ma essa minaccia di far rivivere le divisioni culturali, religiose e persino

razziali, e di trascinarci in un passato pre-moderno e tribale di censure, autocensure e oscurantismo. E di conflitti, dove siamo tutti schierati uno contro l'altro secondo la tribù di appartenenza. Molti si lasciano ingannare dalle etichette che quell'ideologia ostenta e dalle maschere dietro cui si nasconde il suo volto. È il volto demoniaco del potere per il potere.

È questo il vero volto che si nasconde dietro le ubbie del politicamente corretto. Esso mira costantemente a presentare normali opinioni come presunte malattie psichiatriche (omotransfobia, islamofobia). Alla maniera di Zdanov e di Leonid Breznev. E ad introdurre negli ordinamenti giudiziari liberali sempre nuovi reati di opinione che mettono o inducono al bavaglio e all'autocensura. È questo il caso dell'Italia dove si discute sul cosiddetto "Ddl Zan" che, se approvato anche al Senato, sanzionerebbe come "incitamento alla discriminazione" anche legittime opinioni come quella, per esempio, secondo cui "un bambino ha bisogno di un padre ed una madre" o quella che afferma la realtà e la rilevanza del sesso biologico, o che la maternità surrogata conduce al commercio dei bambini. Vero o falso, Enrico Letta?

## Occupare le case è un obbrobrio italiano

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

**L**a battaglia contro gli occupanti degli immobili altrui è sacrosanta, perché non riguarda solo la legalità ma la civiltà. Senza il rispetto delle leggi sulla proprietà, accade proprio quello che meritamente denunciano Mario Giordano in televisione e qualche giornale, sebbene solo in cronaca, talvolta nera. Vorrei che i media ne facessero una campagna martellante e continua. Non si insiste mai abbastanza sul fatto che sono in vigore le norme che impongono alla polizia giudiziaria e alla procura della Repubblica l'obbligo di intervenire "affinché i reati in atto non siano portati a più gravi conseguenze". Invece capita di vedere decine di episodi in cui tal genere di reati viene perpetrato in diretta televisiva, sotto gli occhi attoniti delle vittime.

L'inerzia della polizia giudiziaria e delle procure della Repubblica, per quanto già in sé colposa, deriva soprattutto dal potere politico, intriso a destra, centro, sinistra di ciò che, da vecchio liberale, chiamo "pregiudizio anti-proprietario". Nei Paesi civili "la casa è il castello del proprietario", non la sua prigione come

può succedere da noi. La violazione di domicilio, seguita dall'occupazione stabile della proprietà altrui, condita di minacce e violenze al proprietario, costituisce un obbrobrio tutto italiano che non si giustifica e non si comprende, se non alla luce di falsi argomenti giuridici, mentre le discolpe della violenza si sprecano. Che fa la signora Luciana Lamorgese, ministra dell'Interno, prefetto della Repubblica? Che fa la signora Marta Cartabia, ministra della Giustizia, ex presidente della Corte costituzionale? Sentiamo spesso che più donne al governo sono indispensabili per cambiare la politica. Allora la cambino. Dimostrino di essere migliori dei predecessori.

Come non vedere che l'illegale, violento e clandestino, impossessamento degli immobili nella disponibilità dei proprietari mina la pubblica fede e l'ordine giuridico? Come non vedere che l'occupazione costituisce un illecito contro la giustizia che lo "Stato di diritto" è tenuto a presidiare? La pena che ogni persona civile prova di fronte a concittadini lasciati soli, allo sbando, senza la protezione della legge e pure irrisi dai delinquenti che li hanno "espropriati" e sembrano loro tutelati anziché i legittimi proprietari; ebbene questa pena è seconda solo a quella delle vittime del sopruso. Le autorità politiche e giudiziarie non solo fanno spallucce di fronte ai casi che si presentano, intervenendo quasi sempre con inescusabili ritardi, talvolta con un assurdo bilanciamento di interessi presuntamente protetti, come fossero equivalenti, mentre l'uno è legale e l'altro delinquenziale, ma sembrano sottovalutare che il lassismo ha effetti criminogeni in quanto incentiva analoghi reati per imitazione sociale. L'impunità premia e amplifica l'illegalità.

Gli occupanti sono inescusabili. Non possono accampare né diritti né pretesti. L'occupazione illegale è un reato odioso che, essendo intollerabile, viola pure la dignità delle vittime, che subiscono incolpevolmente il danno e la beffa.

## La Regina e la Signora

di GIAN STEFANO SPOTO

**L**e due fotografie che hanno maggiormente fatto notizia negli ultimi giorni sono state la solitudine della regina d'Inghilterra dopo la scomparsa del marito e quella di Andrea Agnelli dopo la scomparsa della Superlega. La silenziosa dignità della sovrana colpisce quasi tutti, trasversalmente: mascherina a lutto, sguardo che esprime pensieri apparentemente immaginabili ma che invece nes-

suno conoscerà mai. Sentimenti intimi e storia di un impero.

Al di qua della Manica c'è l'aristocratico Agnellino, anche lui seduto, anche lui solo, anche lui triste. Le sue meditazioni sono forse più decifrabili: chi di apartheid tenta di ferire, di apartheid rischia di perire, soprattutto se l'Uefa dovesse attuare il proposito di defenestrare i ribelli. Ora, schiere di psicologi e sociologi dovranno scatenarsi per capire non tanto se, ma quanto tempo i tifosi impiegheranno per dimenticare il tentativo cinico di ignorare quel poco del loro cuore di cui i padroni della sfera, un tempo, tenevano conto. Ma quando si pensa che la fedeltà sia cieca, il ragionamento dei top manager è quello di trattare tutti i prodotti nello stesso modo, i pannoloni come i pronipoti di Omar Sivori. I quali prima si sdegnano, poi assorbito il colpo, quindi tenteranno di dimostrare che, nel mal comune, Inter e Milan sono comunque peggio. Infine, cercheranno una scusa qualunque per rientrare nei ranghi, scordandosi il passato, plagiati da colpi di testa all'incrocio dei pali. L'esperimento è finito male anche se, quando si tratta di nefandezze, occorre aggiungere "per ora" e attendere scorciatoie per la stessa meta.

E se il calcio, per i tifosi, è un mondo parallelo, la politica lo è, ma non si deve dire. Chi tifa ciecamente per un partito, che ha espresso tutto e il contrario di tutto, non è forse simile a chi nega un rigore dopo che un numero dieci è stato spiacciato in area? Approva forse la prima tesi, o l'antitesi? O per fede incrollabile arriva ad apprezzare ripensamenti a raffica? Chi sostiene ciecamente, ad esempio, i Cinque Stelle che dalla destra salviniana passano alla finta sinistra piddina pensa forse che si tratti di un'illusione astronomica?

A nessuno viene in mente che se i superclub si accordano, ignorando tifosi e squadre umane, la stessa cosa potrebbe avvenire nei corridoi dei passi perduti? E che i tifosi con le maglie sbiadite della politica possano essere tenuti a bada con gli stessi metodi? Come dice? Questo avviene già? E se si facesse lo sciopero del tifo, nessuno allo stadio neanche post-Covid e pay-tv con film e non con gol? Certo che è impossibile, perché quando dissero "panem et circenses" i latini dimostrarono di avere capito tutto subito e, dopo duemila anni, nulla è cambiato.

Ma se, come è certo, non ci saranno defezioni dagli stadi né dagli schermi di casa, questa parabola dovrebbe però insegnare a preferire, almeno in politica, i singoli giocatori, non le squadre. Ammeso che, essendo corretti nel gioco, trovino qualcuno che li candidi.



**ROMA**  
**NEWS**  
SERVIZI AUDIOVISIVI

**l'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

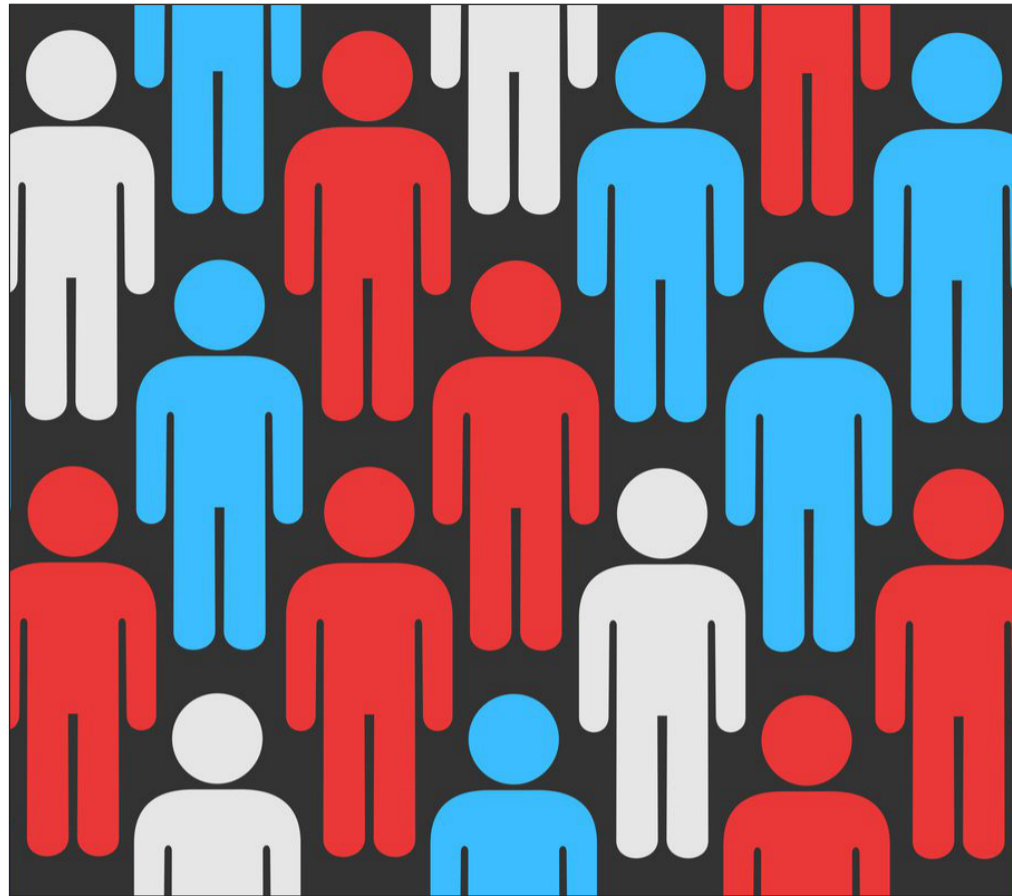
# Il fantastico mondo dei sondaggisti

Dell'universo narrativo dei Cinque Stelle nulla più riesce a sorprenderci. Le intemerate fuori bersaglio del padre fondatore Beppe Grillo, che si scopre garantista per salvare la reputazione di suo figlio, il sospettato di essere il co-protagonista di uno stupro di gruppo ai danni di una giovane amica; i tentennamenti di Giuseppe Conte, il Re Travicello della favola pentastellata, il quale, a decidersi di assumere la guida del movimento grillino sembra la tremolante Zerlina di un'intramontabile opera mozartiana: "Vorrei e non vorrei/ mi trema un poco il cor/Felice, è ver, sarei/ma può burlarmi ancor"; un Davide Casaleggio che, sceso temporaneamente dall'Olimpo delle nuove idee per un futuro fantastico, si è dato alla pratica dei pesci in faccia che assesta con longobardica precisione un giorno sì e l'altro pure sui bronzei musi dei capi e capetti pentastellati; l'accesso alla democrazia diretta attraverso la via del digitale, Rousseau, che avrebbe dovuto rivoluzionare le modalità di partecipazione alla vita pubblica degli uomini e delle donne del Terzo millennio, che si è bloccato davanti all'impasse che da sempre mortifica le speranze degli audaci: i quattrini; le mirabilia del Governo Conte bis al tempo del Coronavirus che non sono risultate così mirabili viste le magagne, anche giudiziarie, che stanno venendo a galla.

E poi, chi i capi e chi i capetti? Vito Crimi? Chi era costui? Si sarebbe chiesto Alessandro Manzoni. E mentre sul Carneade, che il grande scrittore menziona ne I Promessi Sposi, qualcosa l'avremmo potuta biasciare rinverdendo un preistorico ricordo di studi classici perduti nella polvere del tempo, su Vito Crimi proprio non ci sovviene niente di significativo che non sia l'allegoria del vuoto cosmico. Luigi Di Maio che, nato politicamente contestatore, da grande si è fatto doroteo. Come lo era l'Antonio Gava della golden age democristiana. Con l'avvento di Mario Draghi la visibilità mediatica che il Cinque Stelle aveva quando al Governo c'era Giuseppe Conte si è dissolta insieme al ceruleo volto di Rocco Casalino.

Se si parla di loro, dei grillini, è per chiedersi se esistano ancora in natura o se nel frattempo siano trasmutati in altre forme viventi. Della loro politica non se ne sa più nulla se non che sono votati, per ragioni di sopravvivenza, ad aggregarsi al Partito Democratico in un'alleanza di campo a sinistra da collaudare alle prossime Amministrative in autunno. In tante realtà, ma non ovunque. Già, perché a Roma c'è la sindaca, Virginia Raggi. E dove c'è lei non ci sono i "dem". Eppure, questo caravanserraglio di idee e persone confuse non riesce a stupirci. In fondo,

di CRISTOFARO SOLA



è più facile appassionarsi alle fasi ascendenti della vita delle comunità umane piuttosto che a quelle che ne segnano il declino. Alla velocità con la quale si muovono le dinamiche sociali, la gente fa presto a dimenticare. Non gliene si fa una colpa se è così che va il mondo. Se si è costretti a vivere seguendo le scansioni del tempo reale, è comprensibile che la caduta dalle stelle alle stalle di un Movimento politico scivoli via senza lasciare traccia nella memoria profonda della collettività (non fu così anche per il Fronte dell'Uomo qualunque di Guglielmo Giannini, antenato illustre del qualunquismo di cui è stato erede il grillismo?). Tuttavia, l'unico aspetto dell'epopea pentastellata che non smette di sorprenderci è dato dai sondaggi.

Come direbbe il mitico Antonio Di Pietro: e che c'azzeccano i sondaggi? C'entrano, eccome. Nel bailamme grillino da ultimi giorni di Pompei, gli istituti che si occupano di rilevare le intenzioni di voto degli italiani continuano a dargli un consenso razionalmente incomprensibile. La Swg, che li confeziona per il Tg di La7, (stima al 19 aprile) li ha valu-

tati al 18,4 per cento. Un dato ai confini della realtà. Declinata percentualmente, l'estensione del consenso attribuito ai pentastellati potrebbe non essere compresa pienamente dai lettori. I numeri assoluti possono aiutare a capire. Se si votasse domani, ipotizzando che si recherebbe alle urne il medesimo numero di elettori che si sono presentati ai seggi delle politiche nel 2018, verrebbero conteggiati sul territorio nazionale 33.923.321 votanti per la Camera dei deputati. Ora, prendendo per buona la stima fatta da Swg, il 18,4 per cento dei consensi sarebbe pari a circa 6 milioni 240mila individui pronti a rispondere "presente!" all'appello dei grillini. E una cifra enorme perché esista nella realtà.

Per di più se si considera la distribuzione del voto su base geografica che è un elemento nient'affatto secondario. L'area del Nord Italia, comprensiva di sette regioni rilevate dal ministero dell'Interno (Valle d'Aosta esclusa) rappresenta circa la metà (nel 2018 il 47,26 per cento) dell'universo dei votanti. Ne consegue che il Movimento Cinque Stel-

le, per tenere la media nazionale stimata dal sondaggio, dal solo Settentrione dovrebbe ricevere un consenso che ruota intorno ai 3 milioni di voti. Alle elezioni europee del 2019, le ultime rilevate su base nazionale, nelle circoscrizioni dell'Italia Nord-occidentale e Nord-orientale, comprensive delle sette regioni settentrionali più la Valle d'Aosta, il Movimento Cinque Stelle ha totalizzato 1.468.514 preferenze.

Si obietterà: sono le Europee, la partecipazione cala e le motivazioni nella scelta del partito da votare sono differenti da quelle che si fanno in occasione del rinnovo del Parlamento. D'accordo! Ammettiamo pure tutte le variabili di questo mondo ma un milione e mezzo di voti da recuperare sono un oceano incalcolabile. Si aggiunga che nel 2019 i pentastellati godevano ancora di buona reputazione presso il loro elettorato. Non avevano cominciato con la serie di capriole e avvistamenti che, nel giro di due anni, da forza di rottura anti-sistema ha portato il Movimento ad essere la brutta copia del Partito Democratico e ancor più una pessima imitazione, nell'ala governista, della Democrazia Cristiana. Proprio non riusciamo a capacitarcisi da dove le "teste d'uovo" degli istituti di sondaggi tirino fuori le loro previsioni. Ciò che è peggio è che stiano in televisione in pianta stabile a raccontare agli italiani una realtà che tale non è se non in un mondo virtuale di cui si farebbe volentieri a meno.

Ancor più deleterie sono le conseguenze che la manipolazione della verità determina: il proliferare di un esercito di opinionisti e commentatori politici che si scannano quotidianamente sul sesso degli angeli. Un noto giornale on-line ha scritto, a proposito della rilevazione Swg: "Risale anche il Movimento 5 Stelle". Ma dove? Ma quando? Se non hanno un leader e neppure una linea politica definita; il Movimento da caserma si è trasformato in un casino, eppure per Swg è il terzo partito italiano a un passo dal Partito Democratico (in calo costante) e a un tiro di schioppo dalla Lega data in caduta libera.

Delle due l'una: o sono strani gli italiani o è strano l'algoritmo che adottano alla Swg per campionare le intenzioni di voto. A lume di naso, propendiamo per la seconda ipotesi, visto che degli italiani, del loro buon senso e della loro pazienza esaurita per i politicanti che dicono una cosa e fanno l'esatto opposto, abbiamo somma considerazione. Come uscirne? Semplicemente decidendo di non prendere sul serio i vaticini dei falsi profeti del Terzo millennio. In Italia si sciopera per qualsiasi ragione, perché allora non sciopare astenendosi dall'ascolto dei sondaggi? Ignorarli è tutta salute.

# Il video di papà Grillo contro le libertà sessuali

La vicenda di Beppe Grillo padre, che in un video ha difeso il figlio, coinvolto insieme a tre amici in un procedimento per stupro, è davvero imbarazzante. Non solo per le ragioni da più parti sollevate sul fatto che il comico fondatore del Movimento Cinque Stelle abbia utilizzato la sua popolarità a fini privati, mostrandosi rabbiosamente super garantista con sé mentre è accanitamente iper-giustizialista con gli avversari. E non solo per le brutte gaffe circa l'equiparazione del concetto di custodia cautelare, a cui sono scampati il figlio e gli amici, a quello di condanna. O l'altro scivolone sui termini degli "otto giorni" decorsi fino alla denuncia. Sproloqui e assurdità. Il grave deve ancora arrivare. Perché Grillo urla contro tutti, convinto che il figlio non abbia commesso alcuna violenza in quanto "la ragazza ci stava". E cioè il pericoloso secondo luogo comune fonte di pregiudizi dopo il classico "se l'è cercata". E Grillo ha citato un video, trovato nel cellulare di uno dei ragazzi, che appunto proverebbe "la consensualità".

Il comico genovese, a cui poi si è aggiunta anche la moglie Parvin Tadjik, sostiene irato che il figlio e i suoi amici non abbiano stuprato il 16 luglio 2019 nella villa di Porto Cervo la diciannovenne italo-svedese, perché i rapporti sono stati volontari. Tutti consenzienti. E con termini grotteschi Beppe ha descritto la scena nei particolari: "Non è vero niente che c'è stato

di DONATELLA PAPI

uno stupro - ha inveito - una ragazza stuprata fa la denuncia dopo 8 giorni? C'è un video e si vede che era consenziente, che sono ragazzi di 19 anni che si stanno divertendo, col pi...lo così, perché sono quattro co...oni e non quattro stupratori". Bene ha fatto Giulia Bongiorno, avvocato difensore della vittima, a far sapere che porterà il video all'attenzione dei giudici come elemento di prova regina. Ma a livello sociale si riapre anche una questione antica rimasta insoluta. Quando è violenza e quando è libertà?

L'ideatore dei meetup stellari ha messo l'eros ideologico al centro della questione giudiziaria. Chi ha stigmatizzato cautamente, come ha fatto anche il capo in pectore del Movimento, Giuseppe Conte, è l'area invece femminista più netta e decisa. Il centrodestra fa bene a non strumentalizzare il caso, anche se la vicenda politicamente è ghiotta. Ma nel "caso Porto Cervo" è indubitabile la morbidezza, la prudenza e la comprensione rispetto alle condanne fatte ricadere sui fronti avversari. Andiamo al sodo dei fatti.

La svista di Beppe Grillo è eclatante e grave. Lui chiede una giustizia fotogramma per fotogramma, un caso giudiziario "al rallenty" per stabilire il limite tra consensualità e abuso. Mi chiedo: ragazzi, tra cui suo figlio, che fanno

questo, tre con una donna, anche fosse d'accordo, può dirsi divertimento? Se la ragazza ci sta, perché ha solo 19 anni o perché non capisce i limiti, può un gruppo di maschi usare così il corpo femminile e chiamarlo divertimento? E l'alcol, e in altri casi anche l'uso massiccio di droghe? Una partita tutta dentro la sinistra. Capiremo dove finisce la libertà e inizia il reato, dove l'indipendenza dei diritti e la libertà sessuale scadono nella violenza di gruppo, perché la contraddizione ideologica è quella di voler tenere due fronti, quello dell'emancipazione dei generi e quello dei reati di genere tutto incentrato sulla morale post-sessantottina.

Contraddizioni emerse già nell'altro obbrobrio delle "terrazze paradiso" di Alberto Genovese, dove il diritto al libero divertimento senza pregiudizi e limiti e con molta acquiescenza verso le droghe e lo sbalzo si è scontrato con l'abuso di ragazzine. Una questione aperta dai tempi di Pierpaolo Pasolini che scriveva così: "I giovani delle borgate di Roma fanno tutte le sere centinaia di orge (le chiamano "batterie"); e inoltre, anch'essi drogati. Tutte le sere, infatti, quelle centinaia di batterie implicano un rozzo cerimoniale sadico". Una questione sottilissima, che rimanda ai distinguo di anni in cui si è separato il sesso maschilista e violento dei figli

della borghesia rispetto al liberalismo sessuale delle sinistre, che ha lasciato incompiuta la più ampia "questione morale". Oggi esplosa, che tracima nei tanti casi di cronaca in cui la violenza contro donne, ragazzini, bambini si è associata a uno scadimento culturale, per cui è difficile uscire dai copri-fuoco e dalle limitazioni, senza imbattersi in vicende mostruose di violenze di gruppo.

Intanto è in discussione il Ddl Zan, che vorrebbe ampliare ancora le libertà a tutti i soggetti senza passare per il disfacimento e la de-responsabilizzazione. Ma non basta tutto quello che travolge l'area dei giovani, la diseducazione, gli eccessi, l'incapacità culturale, la tracimazione del rispetto, della percezione sensibile dell'altro/a, della decadenza sentimentale? Non una parola sull'uso dell'alcol, sul ricorso alla droga verso cui invece delle campagne contro prevale la tolleranza. Ma diciamo la verità da adulti di una società senza distinguo ideologici: può chiamarsi innocente divertimento di ragazzi emancipati, figli della buona borghesia progressista, quello che mostra il video di papà Grillo? E se questi sono i padri della sinistra peraltro forcaiola, che vuole rifare il mondo, che detta le regole, cosa ne sarà del pudore, del decoro, dell'educazione? Buttare la chiave e ripensare un'etica di pace e armonia e una cultura dell'amore al posto delle derive sessuali giunte al colmo.

# Taiwan resta nell'occhio del ciclone

**M**entre non diminuiscono le ambizioni cinesi su Taiwan, da più parti negli Stati Uniti si chiede una revisione della strategia di protezione verso l'isola.

La Cina è sempre più determinata ad ottenere la riunificazione ad ogni costo con Taiwan, isola di quasi 24 milioni di abitanti, situata a circa 100 miglia al largo della costa della Cina continentale. Pechino è ossessionata dalla condizione di Taiwan da quando i nazionalisti cinesi si sono ritirati sull'isola e hanno formato un governo dal 1949. La Cina considera Taiwan come una provincia separatista che ha promesso di riconquistare, anche con la forza se necessario. Secondo alcuni sondaggi la maggior parte dei taiwanesi sono contrari.

Nonostante l'effetto Coronavirus, nel corrente anno è previsto un aumento della spesa per la difesa del 6,8 per cento rispetto al 6,6 per cento del 2020. Pechino ha dispiegato missili lungo lo Stretto di Taiwan e periodicamente conduce esercitazioni vicino all'isola. Invia bombardieri, jet da combattimento e portaerei intorno allo stretto come dimostrazioni di forza. Dal settembre dello scorso anno, Pechino ha intensificato la sua condotta aggressiva nei confronti di Taiwan, inviando regolarmente aerei nell'Adiz di Taiwan. L'Adiz è un'area che si estende oltre lo spazio aereo di un Paese in cui i controllori del traffico aereo chiedono agli aeromobili in arrivo di identificarsi.

Secondo i dati del ministero della difesa di Taipei, gli aerei cinesi sono stati tracciati nella zona di identificazione di Taiwan 18 volte a marzo, 17 volte a febbraio e 27 volte a gennaio. L'anno scorso sono stati osservati 19 volte a dicembre, 22 volte a novembre e 22 volte a ottobre. Il mese scorso, il comandante militare per la regione indo-pacifica, l'ammiraglio Usa Philip Scot Davidson, ha descritto come l'attuale situazione rappresenti il rischio che la Cina possa tentare di invadere Taiwan nei prossimi sei anni. L'ammiraglio americano John Christopher Aquilino, ha avvertito che un'invasione cinese di Taiwan "è molto più vicina di quanto si pensi". La maggior parte dei sorvoli si verificano nell'e-

di ELVIO ROTONDO (\*)



stremità sud-occidentale della Adiz e sono effettuati di solito da uno o tre aerei turboelica a volo lento. Tuttavia, nelle ultime settimane, la Cina ha iniziato a inviare incursioni più vaste con jet da combattimento (J-10 e J-16) nella zona di identificazione di Taiwan.

Il J-16 è un caccia biposto, twin-jet, multiruolo basato sul Sukhoi-30 russo e costruito dalla Shenyang Aircraft Corporation. È armato con un cannone da 30 millimetri e può essere equipaggiato con missili aria-aria, razzi, bombe a guida satellitare e missili anti-nave e anti-radiazioni. Il 19 aprile scorso, Li Shih-Chiang, direttore del Dipartimento di pianificazione strategica del ministero della Difesa nazionale (Mnd), ha dichiarato che Taiwan sta ancora cercando di acquistare i missili Agm-158 (Jassm) dagli Stati Uniti. L'Agm-158 Jassm

(Joint air-to-surface Standoff missile) è un missile da crociera aria-terra a bassa osservabilità sviluppato negli Stati Uniti. Secondo la Lockheed Martin, casa produttrice del missile, ha una portata di oltre 370 chilometri. È progettato per "distruggere obiettivi di alto valore, ben difesi, fissi e riposizionabili". Il direttore del Dipartimento di pianificazione strategica di Taiwan ha rivelato che attualmente lo JASSM è nella lista dei desideri delle armi che Taiwan vorrebbe acquisire e il governo continuerà a spingere per la finalizzazione dell'accordo.

Come riportato in un precedente articolo, la priorità numero uno di Pechino rimane senz'altro la presa di Taiwan, mentre da parte americana ci sarebbe un aumento significativo delle vendite di armi a Taipei e la promessa di intensificare la cooperazione economica e le

relazioni con l'isola.

Attualmente l'Amministrazione Biden starebbe cercando di calibrare una politica che protegga l'isola (ricca di tecnologia) senza incoraggiare un conflitto armato che sarebbe certamente disastroso per tutti. Come riportato dal New York Times gli Stati Uniti da tempo hanno evitato di dire come avrebbero reagito ad un attacco di Pechino. Washington sostiene Taiwan con contatti diplomatici, vendita di armi, e persino manovre militari occasionali, ma nessuna dichiarazione, dottrina o accordo di sicurezza obbliga gli Stati Uniti a venire in soccorso di Taiwan.

Una legge del Congresso del 1979 afferma solo che: "Qualsiasi tentativo per determinare il futuro di Taiwan con mezzi diversi da quelli pacifici" rappresenterebbe una "grave preoccupazione per gli Stati Uniti". La posizione degli Stati Uniti è nota come "ambiguità strategica", un attento equilibrio inteso sia ad evitare di provocare Pechino sia ad incoraggiare Taiwan a una dichiarazione formale di indipendenza che potrebbe portare a un'invasione cinese. L'amministrazione Biden, che sta sviluppando le politiche per la Cina, sta prestando particolare attenzione a Taiwan cercando di determinare se l'ambiguità strategica possa essere sufficiente per proteggere l'isola sempre più vulnerabile dai progetti di Pechino.

Richard Nathan Haass, ex direttore della pianificazione politica presso il Dipartimento di Stato sotto il presidente George Walker Bush, ora presidente del Council on foreign relations, ha dichiarato che "questa delicata situazione, che sembrava essere stata gestita con successo o perfezionata per decenni ora, improvvisamente, per alcune persone potrebbe essere giunta alla fine". Haass sostiene che l'ambiguità strategica ha "fatto il suo corso". "È giunto il momento per gli Stati Uniti di introdurre una politica di chiarezza strategica: una politica che renda esplicito che gli Stati Uniti risponderanno a qualsiasi uso della forza cinese contro Taiwan".

(\*) Tratto da *Il Nodo di Gordio e Il Tazebao*



# winover

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI  
PER L'INDIVIDUAZIONE  
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE